

«Il mio primo Riccardo III Un po' gotico, un po' ironico»

Alessandro Gassmann si misura con Shakespeare

L'intervista

L'attore e regista romano sarà da mercoledì in scena al Royal: «Rispetto a mio padre, sono meno protagonista. Mi piace il lavoro corale»

di MICHELA VENTRELLA

BARI — «Ho conosciuto Shakespeare guardandolo da una bottiglia». Aveva appena 17 anni Alessandro Gassmann quando lavorava come aiuto macchinista per il *Macbeth* di papà Vittorio. «Mi pagava 75 mila lire lorde», ricorda l'attore e regista. Adesso, dopo tanti anni, è arrivato il momento anche per lui di misurarsi con il Bardo. Il prossimo 3 aprile il suo *Riccardo III*, di cui è protagonista e regista, riadattato da Vitaliano Trevisan, arriva a Bari per la stagione di prosa del Comune. Andrà in scena sino al 7 aprile al teatro Royal. «Mi spiace che il Piccinni sia ancora in restauro, mi auguro che il pubblico di Bari possa riavere presto il suo teatro e non aspetti anni come per il Petruzzelli. Far entrare la nostra scenografia su questo palcoscenico non è stato facile, ma ce l'abbiamo fatta». Gassmann poche settimane fa è stato accolto da una grande folla proprio qui a Bari, dove ha fatto «una toccata e fuga» per presentare al Bif&st il suo primo film *Razza bastarda*, che si è anche aggiudicato il premio «Francesco Laudadio» come vincitore per la sezione ItaliaFilmFest Opere prime e seconde.

Gassmann, ha fatto un biglietto di andata e ritorno per la Puglia?

«Al Bif&st ci sono stato un solo giorno, perché avevo la tournée di *Riccardo III* da portare avanti, ma mi è bastato per farmi un'idea su questo festival, che è un gran bella cosa per il Meridione. Ho visto sale piene anche nelle prime ore del pomeriggio. La vostra regione è

un vero fermento, e si avverte che ha sete di cultura. Vendola sta praticando una politica che va in controtendenza rispetto al resto del Paese».

Il pubblico in questo momento vive un doppio esordio di Gassmann, al cinema come regista e a teatro per la prima volta con Shakespeare.

«Si tratta di una semplice casua-

lità. Avevo questi due sogni nel cassetto e si sono realizzati insieme. *Razza bastarda* spero segni l'inizio di una nuova carriera. Ho scelto di raccontare questa storia perché fa una fotografia del nostro paese, del problema dell'immigrazione, oltre a raccontare un rapporto difficile tra un padre rumeno spacciatore di droga e un figlio tossicodipendente. *Riccardo III* è una delle opere più complica-

te di Shakespeare, una trama articolata con più di 40 personaggi, ma mi affascinava con Trevisan la sfida di asciugarla e semplificarla anche nel linguaggio. Ecco, direi che la nostra è un'opera asciutta e facile, dura due ore e non tre come nelle classiche rappresentazioni, e ci sono solo 16 attori in scena (tra cui anche il barlettano Manrico Gammarota ndr)».

E' uno Shakespeare diverso



Ho voluto asciugare il testo, semplificare il linguaggio, usare effetti tecnologici: e mi sembra che funzioni bene così



da quello che portava in scena suo padre?

«Sì, decisamente, e direi anche meglio rappresentato (*ride*). Attenzione, ho detto rappresentato e non recitato. Io ho un approccio diverso alla scena rispetto a quello che aveva lui: sono meno protagonista e amo il lavoro corale. Dopo 35 repliche posso dire che questo *Riccardo III* funziona bene così, piace anche al pubbli-

co più giovane».

Sia al cinema che a teatro interpreta un personaggio negativo.

«Roman (il protagonista di *Razza bastarda*, ndr) è un cattivo, ma allo stesso tempo anche un personaggio tenero, diciamo dal cervello piccolo e dal grande cuore. A differenza di Riccardo III che è un cattivo assoluto, lui nasce con una mente deformata, è manipolatore del destino altrui e del suo. Lo spettacolo è un viaggio affascinante e tragico, attraverso le pieghe oscure dell'inconscio e nelle "deformità" congenite dell'animo umano».

Rappresentate come?

«Ho immaginato insieme a Gianluca Amodio una scenografia gotica-crepuscolare, un po' sulla scia dei film di Tim Burton. Anche gli attori indossano costumi dai toni grigi. In questo spettacolo gioco molto anche con gli effetti tecnologici, la struttura scenica che abbiamo creato consente agli attori d'interagire con delle figure virtuali. Per esempio viene ricreato, grazie al lavoro di Marco Schiavoni, l'esercito di Riccardo III attraverso le riprese di alcune comparse (allievi del primo anno della Scuola d'Arte drammatica Silvio D'Amico di Roma) rielaborate al computer. Anche Riccardo III è un po' diverso da quello rappresentato sino ad ora, è un protagonista che si eleverà sopra gli altri attori, come un vero e proprio gigante, grazie a un sistema di trampoli».

Ci sono molti riferimenti cinematografici nella messa in scena. Il suo personaggio è stato paragonato anche al Frankenstein

interpretato dall'attore britannico Boris Karloff.

«Sì, è un paragone che è nato dopo, non ci avevo pensato. In ogni caso il mio *Riccardo III* fa anche sorridere, proprio come faceva Shakespeare, che regalava un respiro di sollievo al pubblico, prima di affondare la spada».

Michela Ventrella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due «n»

Alessandro Gassmann ha di recente raddoppiato la N finale del suo cognome, che il padre aveva invece tolto